



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 65

1 ottobre 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Darfur / Nuovi piani di pace ma non si smette di sparare

Sud Sudan / Verso il referendum

Il contesto regionale

Etiopia / «Arrestati 75 terroristi eritrei»

Documenti

Darfur / Perché nessuno ha fermato i massacri

Icg / Eritrea sotto assedio

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur / Nuovi piani di pace ma non si smette di sparare

Il 16 settembre il governo di Khartoum ha ufficialmente presentato una nuova strategia per cercare la pace in Darfur: passa attraverso un coinvolgimento maggiore degli attori locali (senza escludere società civile e autorità tradizionali) ed è stata elaborata da Ghazi Salah Eddin Attabani, consigliere del presidente Omar el Bashir per il Darfur; i temi principali sono il disarmo, il rientro dei profughi, i progetti di sviluppo e ricostruzione per cui il governo ha annunciato uno stanziamento di quasi due miliardi di dollari. Questo piano si affianca ai colloqui diplomatici tra ribelli e governo, mediati da Onu e Ua, che si svolgono in Qatar e che sono ripresi a fine settembre. Nonostante alcune critiche dei movimenti ribelli, che leggono nella nuova strategia la volontà di marginalizzare il loro ruolo e la natura politica del conflitto, il governo di Khartoum ha ribadito che il piano non intende affossare le iniziative di pace internazionali ma affiancare un progetto di pacificazione interno.

Riprendono i negoziati in Qatar. Ai colloqui di pace al momento partecipano solo il



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

governo di Khartoum e il Movimento per la giustizia e la liberazione (Ljm), un gruppo ribelle minore. Il governo ha invitato i due principali gruppi ribelli in Darfur – il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) e l'Esercito per la liberazione del Sudan (Sla) – a tornare a partecipare al negoziato. Khartoum ha presentato un documento che «riteniamo possa essere il punto di partenza per colloqui che intendano raggiungere un accordo su una soluzione globale e definitiva della crisi».

I ribelli accusano: «Il governo bombarda i villaggi». Sul terreno intanto si continua a combattere, anche se è molto difficile ottenere informazioni indipendenti. I ribelli dello Sla hanno denunciato che l'esercito di Khartoum nell'ultima settimana di settembre avrebbe ucciso oltre cento presone e bruciato quattordici villaggi in seguito a bombardamenti aerei nella zona del Jebel Marra. Fonti militari dell'esercito sudanese hanno negato queste cifre, ammettendo però l'uccisione di 17 ribelli.

Anche all'inizio di settembre i ribelli dello Sla avevano accusato gruppi armati vicini al governo di Khartoum di aver attaccato il villaggio di Tabra, a circa 75 chilometri da el Fasher (capitale del Darfur settentrionale) uccidendo 74 persone. [vedi Newsletter 64 del 15 settembre 2010].

Sud Sudan / Verso il referendum

Il 1 ottobre Salva Kiir, presidente del Sud Sudan e vicepresidente del Sudan, ha dichiarato che nel referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan voterà per l'indipendenza. Kiir era appena tornato a Juba da un viaggio negli Usa, dove aveva discusso alla presenza fra gli altri del presidente americano Barak Obama [vedi Newsletter 64 del 15 settembre 2010]. Secondo Kiir, l'ipotesi di rimanere a far parte di un Sudan unitario – seppure con una vasta autonomia – non è sufficientemente “allettante”. Kiir ha citato in questo modo il trattato di pace del gennaio 2005, che impegnava il nuovo governo di unità nazionale (formato da Ncp e da Splm, cioè dai due nemici che si erano combattuti in oltre 20 anni di guerra civile) dovesse rendere l'unità nazionale «*attractive*», cioè appunto attraente, allettante. Nei discorsi ufficiali in questi sei anni tutti hanno ribadito questo concetto, mentre diventava sempre più chiaro che la grande maggioranza dei sudsudanesi avrebbe votato l'indipendenza. Kiir ha dunque anche ufficialmente rotto gli indugi, a tre mesi dalla consultazione popolare. Il leader dell'Splm ha attaccato «coloro che suonano i tamburi di guerra»



augurandosi un esito pacifico del referendum ma contemporaneamente ha avvertito: «Chiunque vorrà posticipare il referendum sarà responsabile di qualunque cosa capiterà dopo».

Smentito il rinvio del referendum. Nella seconda metà di settembre alcuni mezzi di informazione internazionali hanno parlato di un possibile rinvio di tre settimane dell'inizio delle operazioni di registrazione degli elettori, dovuto a motivazioni tecniche e logistiche, che avrebbe potuto causare il rinvio del referendum. Il presidente della commissione che organizza il referendum, Muhammad Ibrahim Khalil, ha però smentito la notizia di un rinvio del referendum nonostante il rinvio della registrazione dei votanti prevista per il 15 novembre.

Dichiarazioni allarmanti per i sudsudanesi che vivono al Nord. Il 25 settembre Kamal Obeid, ministro dell'Informazione del governo di Khartoum ed esponente del partito di Bashir (Ncp) ha dichiarato alla radio che nel caso il Sud Sudan scegliesse l'indipendenza, i sudsudanesi che vivono nel Nord Sudan (soprattutto a Khartoum) «non godranno dei diritti civili, di posti di lavoro e di benefici sociali; inoltre non sarà loro permesso di comprare né di vendere al mercato di Khartoum; e non verranno curato negli ospedali». Queste frasi hanno sollevato molte polemiche e forti critiche tra le varie forze politiche.

Il 30 settembre Mustafa Osman Ismail, un consigliere del presidente Bashir, in un discorso pubblico ad alcuni leader locali a Kassala, nell'Est del Sudan, ha invitato tutti colori che sono in grado di imbracciare un'arma a mobilitarsi per proteggere il paese nel caso in cui il Sud optasse per l'indipendenza. Isamil è uno dei leader del Ncp più esperti in temi di politica estera.

Mkapa responsabile degli osservatori Onu. Nel frattempo l'Onu ha nominato Benjamin Mkapa, ex presidente della Tanzania, responsabile di un gruppo di esperti delle Nazioni Unite che ha il compito di verificare e favorire la correttezza dei referendum sull'autodeterminazione del Sud Sudan e sullo status della regione petrolifera di Abyei. Mkapa e i suoi colleghi dovranno «incoraggiare le parti ad adottare misure correttive per risolvere qualunque problema o controversia possa sorgere». L'Onu ha anche organizzato a New York il 24 settembre un incontro di alto livello sulla situazione in Sudan (e in particolare sul referendum imminente), a cui hanno partecipato il presidente degli Usa Barak Obama, il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, i due vicepresidenti del Sudan Salva Kiir e Ali Osman Taha, i leader di



Kenya, Rwanda, Etiopia, Uganda, oltre a delegati di Regno Unito, Francia, Cina e Germania. [vedi Newsletter 64 del 15 settembre 2010]. Kiir ha ricordato a tutti i presenti che qualsiasi ritardo nel referendum rischia di far tornare il Sudan «nell'instabilità e nella violenza».

Il contesto regionale

Etiopia / «Arrestati 75 terroristi eritrei»

Il 1 ottobre il governo di Addis Abeba ha comunicato di aver arrestato 75 «terroristi» che stavano preparando attentati; i presunti terroristi sarebbero stati addestrati e armati dal governo di Asmara, avrebbero lasciato l'Eritrea divisi in sei gruppi e sarebbero penetrati – armati - in Etiopia passando dal Somaliland. Il 29 settembre l'Etiopia aveva nuovamente accusato l'Eritrea di continuare ad armare le milizie islamiche (a cui vengono attribuite legami con organizzazioni come Al Qaida) che in Somalia combattono il governo di transizione, nonostante le sanzioni internazionali e l'embargo sulle armi imposte dalla comunità internazionale al governo di Asmara.

Addis Abeba: «Uccisi 12 ribelli in Ogaden». Anche sulla frontiera tra Etiopia e Somalia la tensione non si placa. Il 18 settembre l'esercito di Addis Abeba ha annunciato di aver ucciso 123 guerriglieri del Fronte nazionale di liberazione dell'Ogaden, un movimento independentista regionale. Secondo Abdi Mohamoud Omar, governatore della regione somala in Etiopia, altri 90 ribelli si sarebbero arresi.

Documenti

Darfur / Perché nessuno ha fermato i massacri

Il Global Centre for the Responsibility to Protect, un centro studi con sede a New York, ha pubblicato in settembre un documento di 30 pagine che analizza la risposta della comunità internazionale agli eccidi dei civili in Darfur, una risposta che per molti aspetti è mancata o è risultata insufficiente. Una caratteristica del documento è quella di ripercorrere la crisi del Darfur in ordine cronologico ponendosi due domande decisive: perché la comunità internazionale non è riuscita a impedire i massacri in Darfur e come ci si dovrebbe comportare nei confronti di uno stato che pare determinato a commettere atrocità nei confronti dei propri cittadini. Il documento, intitolato *Unwilling and Unable: The Failed Response To The Atrocities in Darfur* e



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

curato da James Traub, è consultabile sul sito www.GlobalR2P.org

Icg / Eritrea sotto assedio

Il 21 settembre International Crisis Group – uno dei più rinomati e autorevoli organismi internazionali di monitoraggio e prevenzione dei conflitti – ha pubblicato un rapporto di 32 pagine dedicato all'Eritrea «sotto assedio». Dopo aver riassunto la storia recente dell'Eritrea, Icg si sofferma sull'involuzione di uno stato militare che negli ultimi vent'anni ha portato il governo di Asmara prima a una nuova guerra contro l'Etiopia, poi a un suo coinvolgimento sempre maggiore nella guerra civile somala, senza dimenticare il suo ruolo nella guerra del Darfur e nella crisi sudanese. La guerra è diventato un modo per condurre la politica estera. E in politica interna le cose non vanno meglio: anzi, «c'è una relazione evidente tra la politica estera militarizzata e l'autoritarismo interno» del governo di Asmara.

Il documento, intitolato *Eritrea: The Siege State* aiuta a comprendere meglio le relazioni, tanto delicate quanto complesse, tra i diversi paesi del Corno d'Africa. Si può leggere in versione integrale (in inglese) sul sito www.crisisgroup.org.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 1 ottobre 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.